

IL CONVEGNO SUL FUTURO DELLA SCIENZA

«Serve più attenzione per la ricerca»

Tronchetti Provera: la società deve dialogare con gli studiosi. L'innovazione ha un forte impatto sulla vita comune

PAOLO BRACALINI
da Milano

Per farlo in Italia, il primo summit di cervelli sul futuro della scienza, Umberto Veronesi trova un motivo più che valido: «Nel nostro paese serpeggia un movimento antiscientifico. Le facoltà universitarie sono deserte, i fondi sono pochi, la diffidenza dei cittadini verso il progresso biotecnologico e genetico è evidente: è una corrente sotterranea che ci espone al rischio di emarginazione, di obsolescenza, di regressione e di colonizzazione da parte dei paesi più attenti». Così il fondatore e direttore dell'Istituto europeo di oncologia (Ieo) di Milano, intervenuto ieri alla presentazione della prima Conferenza mondiale sul futuro della scienza, in programma a Venezia, sull'isola di San Giorgio Maggiore, dal 21 al 23 settembre prossimi. Tre giorni di incontri ai massimi livelli, organizzati dalla Fondazione Giorgio Cini e dalla Fondazione Umberto Veronesi, in collaborazione con la Fondazione Silvio Tronchetti Provera, per mettere a confronto scienziati e umanisti, tecnica ed etica, e riportare la scienza al centro del dibattito culturale. Affrontando i temi cruciali del terzo millennio: le applicazioni della genetica, la clonazione umana, l'energia nucleare e l'idrogeno, la rivoluzione del Dna, l'avvenire delle telecomunicazioni. E poi il rapporto tra pensiero scientifico

e fede, tra libertà di ricerca e indipendenza dagli interessi degli enti finanziatori, tra scienza e potere politica, conoscenza e governo del sapere.

A farlo sarà un «parterre des rois» composto da cinque premi Nobel (Michael Bishop, Rita Levi Montalcini, Paul Nurse, Carlo Rubbia, Claude Cohen-Tannoudij), e una selezione di intellettuali aperti al dialogo tra le due culture, scelti tra filosofi, economisti, teologi e politici. Studiosi come Jacques Bernier, Margherita Hack, Luc Montagnier, Mario Monti, Gianfranco Ravasi, Claudio Bordignon, Mario Monti, Giulio Giorello, Chiara Tonelli e Franco Malerba per citarne solo alcuni.

«Vogliamo creare un'occasione per stimolare il dialogo tra il mondo della ricerca scientifica e la società civile e produttiva, che è elemento fondamentale per lo sviluppo - ha detto Marco Tronchetti Provera, presidente della Fondazione Silvio Tronchetti Provera - . Mai come oggi l'impatto dell'innovazione tecnologica sul modo di vivere delle persone

è stato così forte, in particolare nel settore biomedico e in quello delle telecomunicazioni. E lo sarà ancora di più per le nuove generazioni. Per questo è fondamentale offrire ai giovani una prospettiva sul ruolo delle scienze».

Stessa prospettiva indicata da Giovanni Bazoli, presidente della Fondazione Giorgio Cini che ospiterà la conferenza: «Il senso della nostra partecipazione a questa conferenza - ha spiegato Bazoli - testimonia il nostro tradizionale impegno come avanguardia culturale, in Italia e in Europa, con particolare riguardo ai grandi temi della produzione, organizzazione e diffusione del sapere, delle sue applicazioni e implicazioni».

Perché il rischio di una società antiscientifica ha una doppia faccia: «Il primo pericolo - ha spiegato ancora Veronesi - è che la popolazione non si renda conto delle enormi potenzialità della scienza. Il secondo, ancora più grave, è che la scienza stessa possa evolvere indipendentemente dall'etica, diventare senza controllo. Perché se una cosa è tecnicamente possibile, state sicuri che qualcuno prima o poi la farà. Un giorno, in silenzio, qualcuno clonerà l'uomo e allora il mondo si troverà spiazzato. Di fronte a questa minaccia urge una nuova classe politica. Non solo in Italia, ma in tutta Europa servirebbe una Camera alta: una direzione illuminata, che sappia scrutare il futuro».



Marco Tronchetti Provera



Partita la maratona della scienza: ecco il mondo del futuro

Premi Nobel incontrano storici e religiosi per parlare delle scoperte che cambieranno la nostra vita

Alessandro Cecchi Paone
da Montecarlo

● Se il Padreterno ci ha messo sei giorni a fare il mondo, alla scienza ne basteranno cinque per raccontarlo al fine di renderlo migliore. È iniziata ieri a Montecarlo una maratona della divulgazione scientifica che non ha precedenti a livello mondiale, con il coinvolgimento di famosi premi Nobel, ricercatori impegnati nelle discipline di frontiera e poi, da mercoledì a Venezia, anche filosofi, storici e religiosi. Una specie di chiamata a raccolta di tutti coloro che lavorano sul campo a partire dalle nuove scoperte destinate a cambiarci in meglio la vita, e che negli ultimi giorni si confronteranno con chi rischia di veder svanire nell'impalpabilità visioni del mondo di tipo tradizionale. Perché quel che la scienza ci

prepara e una nuova rivoluzione copernicana che questa volta non si limiterà a sottrarre alla filosofia teoretica e alla religione la loro centralità nel campo della conoscenza, ma inciderà sulla natura stessa dell'essere umano. A confermarlo è Erwin Neher, premio Nobel per la medicina nel 1991, specializzato in studi di neuroscienza, che stima al massimo in 25 anni il periodo necessario a ottenere computer paragonabili per potenza «istallata» al cervello umano. Il che vuol dire una quantità di transistor equivalente al numero di cellule nervose che compongono la materia grigia, cioè 100 miliardi. Vuol dire che ci troveremo a che fare con macchine che pensano «come» noi? Di sicuro «quanto» noi. Per il resto è tutta questione di sinapsi, cioè di connessioni, lineari nei computer, ramificate e plastiche negli esseri umani, cioè imprevedibili, individua-

lizzate, perché in grado di sviluppare reazioni sempre diverse a uno stesso stimolo. Non sappiamo ancora se sapremo insegnare ai computer l'intelligenza astratta e relazionale, di certo già oggi possiamo intervenire sul nostro cervello se funzionano male le nostre sinapsi, a causa di disturbi delle trasmissioni elettrochimiche degli stimoli nervosi, con sollievo già riscontrato negli ansiosi e nei depressi e miglioramenti annunciati per gli epilettici, i parkinsoniani, i malati di Alzheimer. Un viaggio meraviglioso all'interno delle microfunzioni alla base della struttura della nostra coscienza che va di pari passo con l'altra rivoluzione in corso nel campo della fisica e della chimica e della biologia, anch'esse rivolte alle nuove tecnologie dell'infinitamente piccolo. Harold Kroto, premio Nobel nel 1996 per l'individuazione del C60,

il composto che ha rivoluzionato la chimica del carbonio e dei materiali, è uno scienziato che addirittura si diverte a giocare con le nanomolecole, costruendone di simili ai palloni da calcio, alle molle, ai cani da passeggio, aggiungendo e togliendo atomi a seconda del bisogno, come un bambino con i mattoncini del Lego. Ma c'è poco da sorridere: ne nascono nuovi schermi tv e cavi conduttori, e in genere ne verranno trasformazioni definitive in tutti i campi, da quello dell'ingegneria civile a quello dell'elettronica. È insomma la nanoscienza che prepara la nuova economia. Chi non sta al passo non ci sarà nel mondo di domani, insiste il professor Umberto Veronesi, impegnato da oggi a venerdì a ricordare a tutti che senza lotta all'ignoranza e popolarizzazione della scienza non c'è futuro per nessuno.

